Documentazione sulla premeditazione tedesca

Le epistole di un prelato tedesco a Monsignor Bonomelli

Mentre dura l'eco del discorso pronunciato da Hertling con cui, ancora una volta, dopo i predecessori, ha tentato di respingere dalla Germania la responsabilità della preparazione alla guerra, e mentre si raccolgono al pettine fatale i nodi della guerra medesima è bene far conoscere tutti i documenti che sia possibile aver sottomano per dimostrare sempre più quale veramente fosse lo spirito e la volontà precisa dei nostri nemici. Fra le carte che il Vescovo mons. Bonomelli lasciò in eredità a mons. Lombardi, e che per uno speciale motivo per concessione del possessore, posso esaminare a mio agio, trovo documenti interessanti che spiegano anche in parte la certezza paurosa con cui mons. Bonomelli vedeva avanzarsi l'immane conflitto, mentre altri correvano pur sempre dietro le illusioni della pace perenne.

Dalla squisita cortesia di mons. Lombardi ho il permesso di riprodurre qualche brano assai limpido di questi documenti. Sono lettere di un prelato tedesco legato a mons. Bonomelli con molta amicizia, di cui, per ragioni evidenti, non posso fare il nome.

Il 14 gennaio 1913 dalla Germania scriveva: « Da noi tutto è tranquillo ma preparato alla guerra fino ai denti. Venti incrociatori d'aria, sistema Zeppelin e Parseval, sono già pronti ed altri si stanno fabbricando. Gli inglesi ne sentiranno gli effetti: un anno ancora e la flotta inglese non avrà più niente di formidabile per noi. (Oh, la puerile cecità dell'orgoglio avido!) Lo Zeppelin « Schwaten » ha fatto qualche mese fa una corsa di prova. Per una intera notte è scomparso: nessuno ha mai potuto sapere dove trovavasi quella notte, ma era in Inghilterra! Siamo pronti « il ne manque pas bon ton! » (sic).

Il mondo non conosce ancora le nostre forze: non si fa chiasso, tutti stanno zitti, nessuna dislocazione di truppe che potrebbe eccitare l'attenzione degli altri (interessante!). Non ci occorre. I nostri mezzi di comunicazione sono tanto eccellenti che in qualche ora tutti possono essere al loro posto. E poi la Francia ha 39 milioni di anime e noi ne abbiamo 65; nondimeno i francesi sono persuasi di vincerci. Vedremo ».

Ed ora infatti si vede.

Questa lettera eccita la viva curiosità di mons. Bonomelli, il quale scrive per avere altri schiarimenti. Il prelato tedesco non si fa pregare e l'otto di febbraio risponde: — « V. E. desidera schia-

rimenti sugli armamenti tedeschi... Sui giornali non troverà nemmeno un cenno sul pericolo di una guerra. (La disciplina cosciente tedesca!). Ma tutto il mondo che ha occhi per vedere (e quanti non li avevano!) vede che si affretta l'istruzione militare delle reclute. Gli esercizi del tiro avranno luogo nel marzo invece che nel giugno. Il numero dei riservisti chiamati sotto le armi è enorme e per *otto settimane;* cosa inaudita! E poi gli iniziati (il prelato era del numero) sanno che tutto è pronto fino all'arrotare le sciabole e le baionette ». È molto preciso l'amico! E questa precisione più di un anno prima dello scoppio della guerra.

Mons. Bonomelli doveva bruciare dal desiderio di saperne ancora di più, e addirittura lo invita a Cremona. Ma il prelato con lettera dell'otto aprile, mentre è in viaggio e tocca la Svizzera, risponde:

« Quanto a me sarei deciso di partire per l'Italia, ma in vista della incertezza nella quale siamo ho pensato di proseguire il mio viaggio ».

Passa un anno vigile: Mons. Bonomelli è sempre più sotto l'incubo dell'immane prossimo conflitto e coi famigliari ha frasi di terribile lucidità di visione.

Scrive all'amico teutonico mettendogli innanzi la potenza della Russia che si rovescierebbe sulla Germania, sconvolgendone i calcoli; ma il tedesco, scettico, ben informato, è molto preciso nella relazione delle illusioni che sono coltivate dai dirigenti responsabili. Il dodici marzo 1914 cerca di tranquillizzarlo scrivendogli: « La Russia è troppo accorta per volere una guerra. Quello che vuole è di conservare in buon umore l'alleata sempre ipnotizzata dalla idea della «rèvanche ». Lo so da fonte sicurissima. (Va bene!). La Russia non vuole altro che molti e molti milioni dai francesi: ecco perchè fa tanto strepito con la sciabola. Questo piace molto ai francesi avidi di rivincita e come nella favola del corvo e della volpe lasciano cadere a terra il formaggio, vale a dire i milioni. Avendo intascato un miliardo la tempesta s'acquieta e la Russia farà qualche complimento ai tedeschi per buscarsi un miliardo anche da questa parte. (Gustoso!). Nei circoli della « haute finance » dove si conoscono bene le cose degli uomini di Stato, si ride dei profeti di guerra con la Russia. Ed i giornali sono incaricati di battere la gran cassa ».

E la Russia, sfatate le illusioni coltivate sul suo conto, fu egualmente ammansita col « miliardo » dei rettili. Fra le molte allucinazioni del suo orgoglio avido la Germania ha sempre avuto la intuizione pratica di certe vie diaboliche: sono le vie dei suoi successi. Ma anche a noi fiorisce il successo quando sappiamo soffiar via le troppe nubi dorate di cui abbiamo circondata la Germania, perchè, come piace all'animo nostro buono, ci apparisse circonfusa di sentimentale pacifismo. E mi pare che sia opera di bene vero il prestare un po' di fiato al soffio che deve far pulita l'atmosfera intorno alla nostra nemica.

Dal giornale *L'Italia* del 3 ottobre 1918.

Edito dall'*Istituto Italo-Britannico*. — Via Silvio Pellico, 6.

274823

PRATO